

AVEVA 73 ANNI

## Morto a Parigi Jean Giraud, in arte Moebius

■ Jean Giraud, in arte Moebius, il Michelangelo della matita scomparso sabato a 73 anni a Parigi dopo una lunga malattia, non era un mito solo per gli amanti del fumetto. A rimpiangerlo c'è un'intera generazione di cineasti e artisti che per anni hanno inseguito il sogno di tradurre in immagini gli universi futuribili e sognanti.

Il creatore di Metal Hurlant era il prediletto di Federico Fellini che gli rese omaggio in *Casanova* dando il nome di Moebius a un misterioso entomologo. Lo venerava Alejandro Jodorovsky che con lui aveva sognato un adattamento della leggendaria saga fantascientifica *Dune* e lo stesso David Lynch se ne ricordò nella sua versione di quel libro.

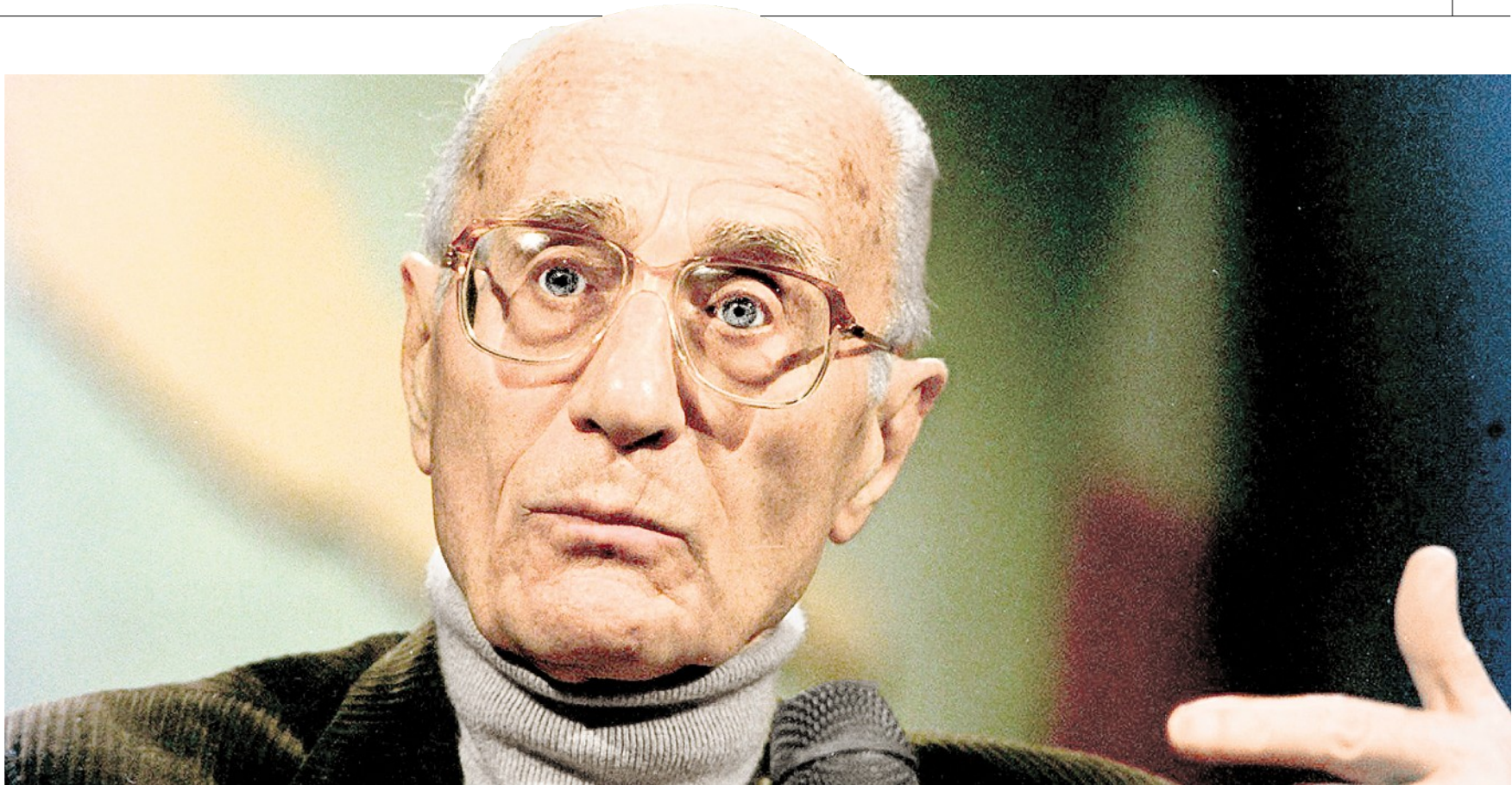
Quanto alla sua Francia poi, Jean Giraud - era nato a Nogent sur Marne, alle porte di Parigi l'8 maggio 1938 e a 18 anni aveva iniziato a disegnare la sua prima striscia a fumetti, *Frank e Jeremie* - è una autentica icona ed è certo merito di Luc Besson se il suo universo appartiene oggi a numerose generazioni di appassionati. Lo Stato francese gli aveva assegnato numerosi riconoscimenti: nel 1985 l'allora ministro della Cultura Jack Lang lo aveva incoronato «miglior artista delle arti grafiche», e il presidente François Mitterrand lo aveva insignito dell'Ordine delle arti e delle lettere; tre anni dopo, le Poste transalpine realizzarono un francobollo celebrativo della sua opera.

Quando nel 1997 vide la luce *Il quinto elemento* di Besson, chi conosceva le tavole di Moebius si sentì sprofondare in quel mondo e si può ben dire che la fantascienza mondiale cambiò volto, proprio come era accaduto dopo *Alien* di Ridley Scott, altro maestro dell'immaginario che fece appello alle atmosfere del disegnatore francese.

I rapporti di Moebius col cinema sono però più indiretti che immediati, quasi come se vi fosse un pudore dell'artista nel cimentarsi direttamente con un diverso linguaggio, quasi come se lo trattasse un'istintiva gelosia nel mettere a disposizione le sue storie. Nel 1982 collaborò al film francese *Les maîtres du temps* di René Laloux e nello stesso anno fu contattato dagli americani della Disney per *Tron* (in cui la sua impronta è evidentissima); nel 2004 fu profondamente deluso dall'adattamento americano della sua saga western *Blueberry*. Lo pseudonimo «Moebius» nacque nel 1963, quando Giraud iniziò a disegnare per il magazine satirico Hara-Kiri. Dopo un decennio di silenzio, nel 1975, lo utilizzerà per i lavori con tema fantascientifico e fantasy che gli daranno nuova fama internazionale, pubblicati dalla rivista Metal Hurlant, che lui stesso aveva creato.

Moebius ha certamente ridisegnato i confini dell'immaginabile e per questo sarebbe limitativo dire che il cinema di fantascienza, da *Blade Runner* in poi gli deve molto.

GIORGIO GOSETTI



GIORNALISTA DI RAZZA Indro Montanelli iniziò a scrivere i suoi primi articoli a partire dai primi anni Trenta, prima di approdare al Corriere della Sera.

# Non solo raddomante della notizia: Montanelli fu anche storico e scrittore

## Un libro di Alberto Malvolti traccia un accattivante profilo dell'intellettuale che amava definirsi «soltanto giornalista»

ARTURO COLOMBO

■ Indro Montanelli, appena gli chiedevano come preferisse essere definito, rispondeva sempre così: «soltanto giornalista». Ma l'immagine è esatta fino a un certo punto, almeno a leggere il libro, *Indro Montanelli. Il giornalismo, la storia, la narrativa* (Olschki, pagg. 290 E 30) che raccoglie, a cura di Alberto Malvolti, i risultati di alcune iniziative promosse nel 2009 dal Comitato per le celebrazioni del centenario della nascita. Così, a mettere a confronto i vari contributi, si potrebbe concludere, con un filo di paradosso (come a lui piaceva tanto), che Montanelli è Uno e Trino.

Uno, perché nel corso della sua vita molto intensa, anche se è stato capace di svolgere attività diverse, nell'arco di oltre 90 anni (era nato a Fucecchio, non lontano da Firenze, nel 1909, è morto a Milano nel 2001) Montanelli si è mantenuto sempre «uno» nella lunga, vastissima, quasi incredibile (per ampiezza) attività dello scrivere. E contemporaneamente Trino, perché - come questo libro dimostra - Montanelli ha lasciato un chiaro segno nei tre campi del giornalismo, della storia e della narrativa.

Certo, la nomea, il prestigio, un'autenti-

ca «autorità» se li è conquistati soprattutto nell'ambito giornalistico, se si pensa che fin dal 1933 ha cominciato a scrivere articoli, prima di approdare al Corriere della Sera nel 1938, conservando per decenni - come spiega bene Angelo Varni - il ruolo indiscusso «di osservatore, commentatore e interprete» della realtà, raccontata, anche durante le corrispondenze di guerra, senza «quei tratti di compiacimento ed esibizionismo», opportunamente precisati da Oliviero Bergamini. È indubbio che aveva la tendenza di «privilegiare non di rado il «verosimile» rispetto al «vero»». Ma ancor oggi, a rileggere certi reportages di Montanelli «inviato speciale» durante la guerra civile spagnola nel 1937 o il conflitto russo-finlandese del 1939, e poi le corrispondenze dal Giappone nel 1951, o dagli Stati Uniti nel 1953, o i famosi articoli sulla rivolta in Ungheria del 1956, ci si accorge di quanto sia esatta l'immagine di «raddomante della notizia», suggerita da Bergamini.

Così come, a proposito dei certi editoriali di prima pagina, mi sembra esatta l'osservazione su «la sua proverbiale vis polemica, la sua prosa graffiante e irriverente, mai paludata, il suo sarcasmo lucido e corrosivo», che Valerio Castro-

novo fa a proposito della successiva esperienza di Montanelli, quando - abbandonato il Corriere della Sera nell'ottobre del 1973 - si impegnerà a dirigere il Nuovo giornale e poi La Voce, salvo ritornare al «Corriere» nel 1995, conservandosi sempre «ironico e autoironico come pochi», secondo l'efficace definizione che ne dà Paolo Mieli.

Ma c'è anche un Montanelli «due», che ha fatto anche lo storico frequentando soprattutto - come sostiene sapientemente Sergio Romano - quello «straordinario magazzino della memoria», dove ha saputo trovare «tante vicende da raccontare, tanti personaggi da descrivere, tanti drammi e tante farse per le lacrime e i sorrisi dei suoi lettori». Un tipo di storia, quella di Montanelli (dalla *Storia di Roma* del 1957, alla serie sulla *Storia d'Italia*, l'ultimo su *L'Italia di Berlusconi*, usciti negli anni Novanta), che poteva far arricciare il naso a certi storici accademici, e che invece Romano illustra bene come un tipo di storia «destinata ai lettori», dove spicca anche quella che Mario Cervi definisce «la magia di Montanelli di poter dire le cose in maniera tale che tutti riflettevano, ma riflettendo si divertivano». E in effetti, Cosimo Ceccuti che tratta di *Montanelli e il risorgimento*, ha ra-

gione quando precisa che Montanelli «si proponeva di far capire il presente»; tant'è vero che lui stesso aveva dichiarato «con tono perentorio» fin dal 1972: «per me la storia non è che la ricerca nel passato dei perché del presente». Con questa ulteriore precisazione illuminante: «io vedo nel Risorgimento e in tutto quello che lo preparò - ecco le esatte parole montanelliane - l'unica cosa nobile e bella che l'Italia abbia fatto negli ultimi quattrocento anni...».

C'è da ricordare anche un Montanelli «tre», che coincide con il narratore, di cui rimangono alcuni testi significativi, opportunamente segnalati da Franco Contorbia: *Giorno di festa*, per esempio, che risale al lontano 1939, i racconti di *Gente qualunque* (1942), *Andata e ritorno* (1955), fino al romanzo *Il generale Della Rovere* (1959), da cui Roberto Rossellini trarrà un film. E si potrebbe continuare, a conferma dell'instancabile operosità, che lo ha contraddistinto fino a cimentarsi, pur a modo suo, con il mondo degli artisti, come risulta da alcuni suoi indimenticabili «incontri»: quello con il pittore Filippo De Pisis o l'altro con Salvatore Dalì. Ulteriore, preziosa conferma che Montanelli è stato davvero Uno e Trino.

## Scrittrice e animatrice di incontri letterari

### La poetessa di Como Carla Porta Musa festeggerà fra pochi giorni i 110 anni

■ Centodieci anni di amore per la letteratura. Li compirà fra pochi giorni, per la precisione il 15 marzo, la scrittrice e poetessa comasca Carla Porta Musa, che pure ha qualche legame con il Ticino, per via del nonno materno, Giovanni Casella, originario di Carona ma poi era partito per Panama dove si era sposato, dando alla luce Maria Casella, madre di Carla.

Centodieci anni di scrittura e lettura che la piazzano al tredicesimo posto nella classifica dei più longevi d'Italia. L'anziana signora, che vive a Como, in una splendida casa in zona «Casa del Fascio», ogni mattina si alza e legge almeno un paio di quotidiani. La sua giornata è costellata di appuntamenti fissi, piccoli riti cui tiene tantissimo. Prendere il tè mattutino al piano di sopra, con il servizio di porcellana che fa cambiare ogni due settimane. Leggere i giornali, appunto, anche se ultimamente fa un po' fatica a causa degli occhi. Il pranzo al piano di sotto. Le visite delle autorità cittadine, delle sue amiche



CARLA PORTA MUSA Una delle autrici italiane più longeve in assoluto.

e della figlia Livia. Il sonnellino pomeridiano. La cena, immancabilmente alle 19. Se le si chiede qual è il segreto della sua longevità, risponde che sta tutto nel condurre un'esistenza morigerata, lontana dagli eccessi, e nell'acqua salina di Montecatini Terme, località che ha frequentato tutti gli anni a partire dal 1946 fino al 2006. Ma probabilmente qualche influsso lo ha avuto anche la vita che ha condotto, un'esistenza brillante e ricca di soddisfazioni grazie alla sua attività di scrittrice e poetessa e grazie ai «Lunedì letterari» che ha animato per anni a Como, presso l'Istituto Carducci fondato dal padre, che, oltre ad essere un mecenate, teneva alla diffusione della cultura anche tra il popolo.

Nata da una famiglia agiata, Carla Porta Musa è stata attratta dalla cultura sin da bambina. Si pensi che è stato il giornalista e saggista Carlo Linati a seguirla sin da ragazza e a indirizzare le sue letture. Già a quattordici anni il padre la mandò a stu-

diare le lingue all'estero, cosa che in quegli anni non era certo concesso a tutti, soprattutto alle ragazze. Sempre nella casa paterna, Carla venne a contatto con tutti i personaggi che frequentavano quell'ambiente, vale a dire i protagonisti della cultura di allora. Durante la sua attività di animatrice di incontri letterari a casa sua e al Carducci, conobbe e divenne amica di scrittori, giornalisti, artisti e personaggi dello spettacolo, del calibro di Maria Callas, Dino Buzzati, Indro Montanelli, Benedetto Croce, Giorgio De Chirico.

La sua longevità è anche artistica, a ben guardare: si pensi che nel 1998 ha pubblicato *Nel segno di Chiara*, un romanzo che si è aggiudicato il Premio Bancarella, e che due anni fa è stato dato alle stampe il suo ultimo libro, *Le tre zitelle*. Il 15 marzo del 2005 infine, in occasione del suo compleanno, ha presentato un altro romanzo, *La ribelle incatenata*, scritto in soli 37 giorni.

LAURA DI CORCIA

### «Terra incognita» presentata a Trevano in memoria di Quirici

■ Giovedì 15 marzo, alle ore 20.30, presso l'Aula Magna SUPSI, Lugano-Trevano, si terrà la serata «Terra Incognita», in memoria dello scalatore ticinese Giovanni Quirici. Verrà presentato il film della sua ultima spedizione nell'Himalaya indiano, una prima assoluta su una vetta ancora inesplorata.

Arrampicatore d'eccezione, esploratore entusiasta sempre alla ricerca di nuove sfide verticali, Giovanni Quirici nel suo ultimo filmato ci porta alla scoperta di una nuova «terra incognita», così da lui definita. Circondata da pareti di roccia ancora sconosciute, la regione del Kinnaur si situa nel nord dell'India. Accompagnato da due compagni di cordata, Elie Chevioux e il cameraman Yannick Boissenot, dopo due settimane di esplorazione, 18 giorni al campo base di cui 10 passati in parete con solo 4 giorni di bel tempo, raggiungono finalmente la vetta del Shoshala, una piramide di roccia di 700 m che domina il villaggio di Raksham, culmina a 4.650m di altitudine. Condurrà la serata Mario Casella, membro di CAS Ticino, alpinista, giornalista, documentarista. Entrata libera.